

APPLAUSI / Presentato il libro su Mario Botta

Tifo da stadio all'ateneo

L'architetto è superstar

Non è Elton John né Kevin Kostner. Ma in mezzo a una folla di studenti di architettura produce lo stesso effetto. Quando apre bocca, tutti ammutoliscono. Quando tace, è una pioggia di applausi. E quando fa per congedarsi, uno stuolo di giovani lo circonda: chi chiede un autografo, chi implora un consiglio. E lui spiega, firma, chiarisce.

Mario Botta, architetto. Un architetto che gira il mondo seminando progetti da cui nascono come funghi edifici di ogni genere: una banca nel Canton Ticino, un museo a San Francisco, una galleria d'arte a Tokio, una cattedrale a Parigi. Un architetto famoso, non c'è dubbio.

Ma chi si sarebbe aspettato una simile accoglienza? Si è stupito anche lui, quando l'altra sera è entrato nell'aula FO-1 del Politecnico e l'ha trovata gremita di folla: almeno cinquecento persone, quasi tutti studenti di architettura, molti in piedi. Tutti venuti per lui. L'occasione era la presentazione del volume di un docente del Politecnico, Emilio Pizzi. Il titolo? «Mario Botta», ovviamente. L'argomento? Una raccolta ragionata dei progetti di Botta, dalle prime case unifamiliari nel natio Canton Ticino, degli anni Sessanta, sino alle maxi realizzazioni degli anni Ottanta.

Ma quella che doveva essere la dotta presentazione di un altrettanto dotta volume si è tra-

sformata in una piccola kermesse con tanti applausi a scena aperta. Eccolo lì, in carne e ossa, il sogno di tutti gli studenti di architettura. L'architetto globe-trotter, cittadino del mondo, ricco e famoso, che lascia la sua firma ai quattro angoli della terra. «Sono appena tornato dal Giappone. Scuserete un po' di stordimento per il cam-



Mario Botta

bio di fuso orario», attacca il quarantottenne Botta, ex allievo del liceo artistico Beato Angelico di Milano. E poi prende a illustrare i suoi ultimi progetti: «Ecco i grattacieli del centro di Tokio, quella là in mezzo è la mia costruzione. Qui, invece, siamo a San Francisco dove, come voi sapete...».

Ne parla come se fossero le cose più naturali del mondo. Ma gli studenti sono ammaliati. Uno si alza e chiede: «Architetto, come si fa a non farsi mettere i piedi in testa dal committente?». E Botta

spiega che sì, bisogna farsi valere, ma che è meglio comunque non intestardirsi, perché l'architetto non è un artista solitario e ha bisogno del committente come dell'ingegnere o dell'operaio. E via così, distillando trent'anni di lavoro in pillole di saggezza.

Un vero show, dove non sono mancati neanche gli intermezzi comici. Arriva trafelato il rettore del Politecnico, Emilio Massa, reduce da una riunione amministrativa. Rivolge «un caloroso saluto all'illustre ospite», ma lo rivolge a un altro architetto, scambiandolo per Botta. Mormori in sala. Ma Botta, che ha l'aspetto giovanile di un fuoricorso a vita, non se ne adonta: «Non si preoccupi, rettore. L'altro giorno sono venuti due importanti clienti a trovarmi in studio. "Volete parlare con me?" ho chiesto. "Nient'affatto", mi hanno risposto, "aspettiamo l'architetto Botta"».

Finita la conferenza tutti a stringere la mano al maestro. Allora, architetto, come si sente nel ruolo di superstar? «Io una superstar? Ma no. Certo essere al centro di tanta attenzione fa piacere». Il prossimo appuntamento milanese di Mario Botta è per giovedì 20 febbraio al centro culturale San Carlo. Si parlerà di «Come costruire una chiesa oggi». Tra gli invitati, l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Il successo è assicurato.

Giorgio Ierano